

DAL COMPRENSORIO

Al neofascismo dare risposte chiare e nette

MIMMO PALMIERI
Segretario generale Spi Cremona

Quanto successo a Roma ci fa fare un salto indietro nel tempo. L'attacco squadrista fascista contro la nostra sede nazionale è stato pianificato e attuato. Perché la Cgil? Mi pare sia chiaro a tutti. Indebolire il fronte dei lavoratori era e resta un obiettivo importante.

Evidentemente c'è chi, dopo più di un anno e mezzo di pandemia, ha interesse a strumentalizzare la paura e il risentimento diffuso per destabilizzare il Paese e creare un clima di spaccatura e conflitto nella società.

In questa delicata situazione è il momento dell'unità di tutte le forze democratiche, a partire dal sindacato che è uno dei primi bersagli, perché è un vero e diffuso presidio di libertà, pluralismo, democrazia e partecipazione reale di lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati. Per questo Cgil Cisl Uil hanno convocato la grande manifestazione svoltasi il 16 ottobre a Roma, in nome della coesione sociale e della democrazia e contro i tentativi sovversivi e di destabilizzazione.

Per chi è andato a Roma la presenza a quella manifestazione ha assunto una valenza non comune rispetto alle altre volte. Oggi il nemico c'è più di ieri, oggi il nemico fa breccia, oggi e non domani serve la nostra riposta ferma contro quest'orda di fascisti. Non è indifferente rimarcare che si è manifestato pacificamente, non è successo nessun incidente. Questo a testimoniare che democraticamente si può manifestare il proprio dissenso senza invadere sedi di organizzazioni o di partito. Va però sottolineato che se democraticamente è legittimo manifestare, è altrettanto giusto prendere le distanze e isolare qualsiasi tipo di infiltrazione che possa costituire un danno collaterale e alterare il significato della manifestazione stessa.

Ecco, da parte di coloro che il 9 ottobre scorso si erano mobilitati per esprimere la loro contrarietà al vaccino e al green-pass, questo non è successo e non sta succedendo; ancora sabato 23 Ottobre a Milano durante analoga manifestazione c'è stato un altro tentativo di assalto alla Camera del Lavoro. Saranno stati i soliti facinorosi, ma nessuno ne ha prese le distanze. Penso che non servano altri commenti se non quella di una presa di posizione chiara, qui e ora, le organizzazioni neofasciste vanno sciolte subito.



ADESSO **BASTA!**

I femminicidi in questo 2021 hanno già raggiunto quota 87 al 7 novembre, dato del ministero dell'interno.

Ognuno di noi è chiamato a fare la sua parte per porre fine a questa *mattanza*: le famiglie, le scuole, la politica, i mezzi di informazione col loro linguaggio sempre fuorviante, la società dove troppo spesso le donne sono ancora considerate oggetti e non persone.

MADEO A pagina 3

Le iniziative territoriali in occasione del 25 Novembre nelle pagine interne

**QUELLA
NORMALITÀ
DI DRAGHI
CHE FA RIMA
CON POVERTÀ**

A pagina 5

**AD ASSISI,
SIMBOLO
DI PACE**

A pagina 8



Dallo *Spi Lombardia*
e dalla redazione
di *Spi Insieme*
auguri
per un sereno 2022

La libertà è solidarietà e bene comune

PAOLO BALZARI
Presidente Anpi Crema

Alcune note su un evento che mi ha coinvolto politicamente ed emotivamente come militante iscritto da quarantadue anni alla Cgil. Costretto a casa in quarantena come da protocolli anti Covid a seguito di un tampone risultato positivo ho seguito con allarme, apprensione, rabbia, tanta rabbia, le terribili immagini e la cronaca giornalistica degli avvenimenti accaduti durante la manifestazione *no vax-no green pass* tenuta a Roma il 9 ottobre. Una data che resterà impressa nella nostra memoria, nella nostra carne.

Una parte della manifestazione si è diretta per nuocere verso la sede della Cgil nazionale. Protagonisti di questa azione squadrista di occupazione e devastazione, nomi e volti noti alle forze dell'ordine e della giustizia, esponenti delle formazioni Casa Pound e Forza Nuova, per loro stessa ammissione dichiaratesi *fascisti del terzo millennio*. Ancora adesso, ripensando a quelle immagini, provo sgomento, sconcerto, un vero dolore fisico, un senso

di espropriazione, una violazione intima, la perdita di un punto di sicurezza... come se mi fossero entrati in casa i ladri.

Un'azione che mi è difficile pensare improvvisata, piuttosto un vero piano squadrista di cultura fascista sull'esempio delle aggressioni alle organizzazioni ai partiti politici dei lavoratori come al momento della nascita del fascismo italiano negli anni 1919-1922.

Il successivo 16 ottobre si è tenuta, sempre a Roma in Piazza del Popolo, una grande manifestazione con oltre duecentomila partecipanti organizzata da Cgil, Cisl, Uil. Una risposta civile, democratica, antifascista.

La mia era una famiglia antifascista. Mio papà è stato per decenni segretario della sezione socialista di Ombrino, il suo esempio mi ha cresciuto nell'impegno in difesa del diritto alla libertà di espressione della protesta, di manifestazione della proprie idee dei propri ideali. Ma sento profonda indignazione quando la protesta diventa violenza, aggressione, devastazione premeditata da parte di cosiddetti liberi cittadini che, al grido di libertà, inneggiano al duce, fomentano razzismo, usano

simbologia nazista, insultano Liliana Segre, paragonano il *green pass* ai campi di concentramento, utilizzano con ignoranza e senza cultura la parola *resistenza* per i loro striscioni.

Non è accettabile, non si può profanare questo passato, non ci si può far gioco dell'Olocausto, girando per le piazze, gridando libertà, dichiarandosi vittime della dittatura sanitaria, indossando la divisa dei martiri dello sterminio nazista. Non si può trasformare la storia in una carnevalata per contestatori ignoranti, gradassi, per un sabato sera diverso.

La Resistenza italiana non ha nulla a che fare con la loro protesta le loro modalità.

La nostra concezione di libertà, trasmessaci dalla Resistenza, è legata alla libertà del nostro prossimo, al bene comune, alla solidarietà, consapevoli del dramma che il mondo sta vivendo. Chi si crede immune ha scientemente rimosso la consapevolezza che se può manifestare, andare in vacanza, o al lavoro è merito di chi con responsabilità e senso civico si è vaccinato.

Io traccio tra loro e me una riga molto netta di dissenso e di disgusto.

16 ottobre a Roma noi c'eravamo!

Parole e immagini di una giornata per la libertà e la democrazia

MARCO PEDRETTI
Segretario generale CdL Cremona



“La manifestazione di sabato 16 ottobre è stata una naturale conseguenza dell'assedio squadrista alla nostra sede nazionale di Roma. Cgil, Cisl e Uil hanno immediatamente deciso di rispondere a questo atto violento e intimidatorio con un'iniziativa di piazza, perché l'indignazione di tanti lavoratori e pensionati e i molti gesti di vicinanza e solidarietà potessero trasformarsi in un chiaro messaggio al Paese: **mai più fascismi**.”

Abbiamo chiesto lo scioglimento, come prevede la nostra Costituzione, di quelle organizzazioni che si rifanno al fascismo, utilizzando costantemente comportamenti aggressivi, discriminatori e basati sull'uso della forza e della sopraffazione. Noi siamo per salvaguardare sempre i principi della Costituzione, a partire dalla libertà di manifestare e di esprimere le proprie idee, ma nel rispetto delle diversità di opinione”.

Come sono felice stasera!

FRANCO GUINDANI

Lo Spi lombardo è tornato La Cattolica per la finale dei *Giochi di LiberEtà* dopo un anno di sosta forzata. È stato un bel ritorno e una bella festa in allegra compagnia.

Sono tornato anch'io dopo anni di assenza. Anche per me è stato un bel ritorno, se

pochino malizioso. Mi sono sentito incompleto anche se la bella compagnia mi ha parecchio aiutato a superare la tristezza.

I miei lavori non sono stati premiati, ma non importa, l'importante è esserci stato, aver ritrovato i compagni, l'averne conosciuti di persona alcuni fino ad allora virtuali, aver stretto la mano al nostro segretario nazionale;

ca simpatia che ci ha coinvolti. Ricordo la presentazione di quel padre che da una triste esperienza personale ha saputo trarre lo spunto, la forza e l'immenso coraggio di avviare una attività di ristorazione che coinvolgesse ragazzi autistici. Ci ha presentato alcuni di questi ragazzi e il loro racconto, il loro abbraccio ci ha strappato un lungo applauso e ci ha donato un momento di commozione.

Voglio ricordare ancora la partecipazione di ragazze e ragazzi speciali, dovrei dire donne e uomini speciali, ma mi sembra in un certo senso più giusto il termine ragazzi per rappresentare la loro allegra, giovanile partecipazione.

Per loro c'era il gioco delle bocce nel progetto di coesione sociale, ma la vera, sincera, entusiasmante coesione l'abbiamo vissuta nello stare insieme.

Chiudo con la frase di uno di loro che, mentre era impegnato nel ballo della serata finale, si è lasciato sfuggire un: “Come sono felice stasera!”

Basterebbe questo a rendere belle e importanti queste giornate.

È con gioia quindi che mando loro un abbraccio speciale, e a tutti grido un sincero arrivederci.



pur segnato dalla mancanza della mia Antonietta.

Abbiamo partecipato insieme per tanti anni io e lei: a Bormio, all'Aprica, a Cattolica, poi... Confesso che la sua assenza mi è pesata di più nel momento del rientro nella solitudine della mia camera singola, non avendo con chi spettegolare un po', in un modo magari anche un

più di ogni cosa mi ha confortato l'accoglienza come sempre sincera e simpatica del compagno Valerio, nostro segretario regionale. Insomma mi hanno fatto sentire bene.

Sono stati giorni divertenti e anche importanti, sia per le iniziative che per i temi dibattuti, ma più ancora per l'aria di amicizia, di recipro-

Una sentenza scandalosa

ANGELA MAESTRELLI

Ci sono momenti in cui è meglio tacere e momenti in cui nasce l'urgenza di esprimere ciò che si pensa, come fosse un grido impossibile da trattenere. Così è stato per me scrivere a Francesco Merlo, giornalista del quotidiano *La Repubblica*, il 1° ottobre, l'indomani della sentenza che ha condannato **Mimmo Lucano** a tredici anni e due mesi di reclusione per aver architettato espedienti criminosi che hanno favorito l'immigrazione clandestina e promosso un'associazione a delinquere per finanziarne altre, a lui vicine, ecc... Non si commentano le sentenze ma si rispettano, dicono. Mi sono chiesta allora se fosse opportuno non commentare, quindi ho voluto a modo mio esprimere un giudizio e qui riporto la lettera poi pubblicata su *La Repubblica* del 2 ottobre:

Continua a pagina 8



Il diritto a costruire un paese giusto

VALERIO ZANOLLA Segretario generale Spi Lombardia

L'assalto che Forza Nuova, una organizzazione di simpatie fasciste, ha fatto il 9 di ottobre alla sede nazionale della Cgil ha precedenti lontani nel nostro paese, era accaduto nel 1922 e sappiamo tutti come è andata a finire. La risposta unitaria, robusta e immediata, data da tutto il sindacato e il premio **Freedom From Fear** che la Cgil ha ricevuto in riconoscimento del suo coraggio di fronte all'attacco fascista ci fa dire che la minaccia è grave ma non siamo soli. Il premio Freedom from Fear Awards viene assegnato ogni anno dal sindacato internazionale Uni Global Union a persone e organizzazioni che hanno dimostrato impegno nella promozione dei diritti dei lavoratori e di un mondo "libero dalla paura". Questa aggressione si è inserita in una fase molto impegnativa per il sindacato ma non ci ha distolto dai temi oggi all'ordine del giorno. La pandemia che purtroppo dà preoccupanti segni di risalita, anche per la complicità di un atteggiamento irresponsabile di alcuni, ha messo in evidenza una serie di limiti e difetti della nostra società ma nel contempo ci ha dato la consapevolezza sulla necessità di intervenire per riformare le molte ingiustizie presenti. Il conflitto sta su quale direzione prendere. Più stato o più mercato? Più aiuti economici alle imprese a carico dell'erario, imprese che chiedono di pagare meno tasse recuperando questi aiuti con il taglio dello stato sociale oppure più aiuti a chi lavora o non trova lavoro? Ridurre le tasse sul reddito da lavoro e pensioni e nel contempo investire su sanità? Creare lavoro e assicurare per le giovani generazioni un futuro più prospero?



La coperta come sempre pare corta ma le risorse messe in campo dal Pnrr vanno spese per il benessere di tutti gli italiani non per una parte minoritaria che anche con la pandemia si sta arricchendo. Chi non vuole nessun cambiamento sta tentando di giocare la solita carta oramai logora dello scontro tra generazioni, in sostanza si accusano i pensionati di essere egoisti e si dice che le risorse vanno spese non per le persone anziane ma per creare lavoro per i giovani. Non possiamo più accettare la caricatura che di noi pensionati viene fatta. Lo vogliamo dire con forza. **Noi non siamo contro i giovani, come potremmo?** Sono altri che condannano i giovani al lavoro precario, poco pagato e con un futuro di basse pensioni. E con forza vogliamo dire che: **le nostre pensioni sono state guadagnate con anni di lavoro e non sono un lusso ma un diritto.** Se si vuole davvero aiutare i giovani è necessario rispondere ai punti che abbiamo proposto al governo che brevemente possiamo così sintetizzare: **lavoro non precario e sviluppo sociale, pensioni e fisco.** La bozza di legge di bilancio che si sta discutendo in parlamento non dà risposte sufficienti a queste nostre domande, non risponde al bisogno di contrastare le disuguaglianze sociali ed economiche del paese. Non risponde al bisogno di dare lavoro non precario ai giovani. Pur in presenza di ingenti risorse da investire c'è chi vuole tutto per sé. **Non siamo d'accordo e ci mobilitiamo.** Soprattutto sui temi previdenziali come bene viene spiegato in un altro articolo di questo giornale. Vi è poi una totale assenza di impegni e senza risorse adeguate in favore di una legge sulla non autosufficienza. Questo, temo, sarà uno scontro duro perché la sua importanza non è ancora stata percepita nel nostro paese, non se ne sta parlando. Poi c'è il fisco, sul quale viene riproposto oscenamente il taglio delle risorse al servizio sanitario con la riduzione dell'Irap, dimentichi di quanto è accaduto e sta accadendo nel nostro paese, o forse proprio intenzionati a portare avanti una ulteriore azione di privatizzazione del servizio sanitario. Sempre sul fisco non si fa la scelta netta di ridurre l'imposizione su lavoratori e pensionati. Non si prevedono misure concrete per il contrasto all'evasione ed elusione fiscale e all'economia sommersa. Anzi si avvia una vergognosa campagna contro il reddito di cittadinanza. Certamente sono necessari maggiori controlli sui fruitori di tale prestazione perché il danno che le persone disoneste stanno facendo con il loro comportamento ricade maggiormente sulle persone bisognose prima ancora che sull'erario. E per chi percepisce questo reddito è necessario proporre lavoro, non solo a parole. Rilanciare il potere di acquisto di salari che anch'essi hanno vissuto un lungo periodo di pandemia come le pensioni, tornando ad una rivalutazione adeguata anche in vista della ripresa inflattiva. Infine il tema della sicurezza sul lavoro, una strage continua colpisce i lavoratori ed è con forza che anche noi pensionati gridiamo che **non si barattano i diritti alla vita e alla salute col diritto al lavoro. Per noi lavorare in sicurezza è un diritto di tutti e deve esserlo in un paese giusto.**

Adesso BASTA!

MERIDA MADEO Segreteria Spi Lombardia

In molte parti del mondo crescono i femminicidi così come cresce l'attacco ai diritti duramente conquistati. Nella stessa Europa il tentativo di attuare legislazioni che negano questi diritti è ormai diffuso. Dalla Polonia all'Ungheria è ormai evidente l'esistenza di Stato illiberale, conservatori che sottomettono la stampa, la magistratura, l'insegnamento scolastico, conducendo anche una forte battaglia contro le donne e la loro dignità. Appena fuori dall'Europa assistiamo al ritiro della Turchia – su ordine di Erdogan – dalla Convenzione di Istanbul. Convenzione che è il primo strumento internazionale vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza riconosciuta come violazione dei diritti umani. Le donne, la loro dignità, la loro emancipazione, la loro forza sono l'obiettivo principale di un attacco conservatore e populista che si allarga alle strutture democratiche dello Stato, ai diritti dei Lgbt+, con il disegno di assegnare alle donne i ruoli che il patriarcato aveva definito per loro e che le lotte di ormai decenni avevano intaccato. La presenza sul mercato del lavoro – dove le donne arrivano spesso con più elevati livelli di istruzione, il loro ingresso in professioni fino a pochi anni fa inaccessibili, l'aumento della loro autorevolezza in campi mai esplorati,



nelle scienze, nella ricerca, nelle professioni finora svolte principalmente da uomini – creano nell'universo maschile conservatore e populista un senso di perdita di ruolo e di posizioni di superiorità. E dobbiamo fare i conti con un gender gap diffuso e una parità di genere lungi da raggiungere. Le donne nel nostro paese sono ancora troppo poche nelle istituzioni e nei ruoli apicali della politica, sono ancora per molta parte le più sfruttate, mal pagate e spesso colpevolizzate per la loro presenza nel mercato del lavoro e la rinuncia a un ruolo esclusivamente dedicato alla famiglia e al lavoro di cura. Discuteremo di questi temi in un convegno che il dipartimento Politiche di genere insieme alla segreteria regionale dello Spi sta organizzando a Milano per il 13 gennaio con la partecipazione di ricercatrici universitarie, docenti, donne e uomini della politica e del sindacato. Abbiamo bisogno di approfondire queste tematiche per costruire risposte e obiettivi che aiutino a proporre politiche per una parità di genere effettiva, per difendere diritti e spazi democratici. Per una società più inclusiva e più giusta.



EUROPA LIVIO MELGARI

Diritti civili vincenti in Svizzera e a San Marino

"Tireranno fuori la foto di tuo figlio per farti votare come vuole Almirante", era questo uno dei tanti manifesti che, nella primavera del 1974, ricoprivano i muri delle città e dei paesi d'Italia in quella che fu la prima di una serie di battaglie per i diritti civili, impedire l'abolizione della recente legge sul divorzio. Sette anni dopo, nel 1981, sarebbe toccato al referendum per la depenalizzazione dell'aborto imprimere un'altra svolta verso una legislazione sui diritti di famiglia – e in particolare delle donne – più consona ad uno stato laico e moderno. Son passati altri quarant'anni e, il 26 settembre scorso, due referendum a San Marino e in Svizzera, hanno aggiunto la loro voce alla lotta per il riconoscimento dei diritti civili. I cittadini della Serenissima Repubblica di San Marino hanno infatti cancellato con il 77 per cento dei voti la norma che da un secolo e mezzo rendeva l'aborto fuori legge, con il carcere da sei mesi a tre anni a chi abortiva e a chi aiutava la donna ad abortire. San Marino si è così unito ad altri stati cattolici, come l'Irlanda che ha legalizzato l'aborto nel 2018, confermando una sua tradizione che lo ha visto spesso in ritardo su questi temi, come il voto alle donne riconosciuto solo nel 1964, l'introduzione del divorzio nel 1986 o l'omosessualità non più considerata un reato nel 2004. Più a nord, nella stessa domenica di fine estate, anche i cittadini svizzeri andavano al voto referendario, ma su un quesito che sta animando il dibattito anche in Italia come nel resto d'Europa. Con oltre il 64 per cento dei SI, contro meno del 36 per cento di NO, i discendenti di Guglielmo Tell hanno affermato in tutti i cantoni, anche quelli storicamente conservatori, che le coppie gay potranno unirsi in matrimonio. Va ricordato che la Svizzera autorizza le unioni civili tra persone dello stesso sesso già dal 2007, ma ora le coppie omosessuali che avevano optato per l'unione domestica registrata potranno convertirla in matrimonio e sarà possibile anche l'adozione di figli. Quasi cinquant'anni dopo la battaglia sul divorzio, che in Italia tanto profondamente segnò una intera generazione ora pensionata e anziana, altri giovani han fatto propria una nuova stagione di diritti civili.

Una cultura della salute tutta da **ricostruire**

FEDERICA TRAPLETTI
Segreteria Spi Lombardia

L'idea di organizzare il convegno del 20 ottobre scorso *Diritto alla salute: riflettori accesi sul servizio sanitario lombardo* è maturata a seguito della presentazione della proposta di Legge di riforma del Servizio sanitario regionale che la giunta lombarda ha licenziato alla fine di luglio e dall'esigenza di proporre un confronto a più voci tra sindacato, associazionismo e politica. Leggendo quel testo ci è apparso subito chiaro che le drammatiche vicende a cui abbiamo purtroppo assistito a partire da fine febbraio 2020, rischiano di passare invano, così come le migliaia di morti. È inaccettabile questo tentativo di archiviare la tragedia che si è consumata in Lombardia come una parentesi inevitabile.



Non solo non si intravede nessuna volontà di mettere in discussione il cosiddetto modello lombardo, ma anzi la proposta di legge da un forte impulso a una ulteriore spinta per la sanità privata, tutto giustificato con i soliti slogan della *libera scelta* per il cittadino e della *competizione* virtuosa tra sanità pubblica e privata. Proprio per questo abbiamo deciso di invitare Maria Elisa Sartor, docente dell'Università Statale di Milano, autrice del saggio *La liberalizzazione della sanità lombarda dal 1995 al Covid*, un lavoro molto interessante, frutto di una ricerca durata due anni che ha analizzato tutte le delibere di Regione Lombardia dimostrando che ogni singola norma ha avuto come obiettivo primario favorire il mondo della sanità privata. Mari Elisa Sartor ha spiegato come il nostro servizio sanitario abbia le sue radici nella riforma attuata da Formigoni nel 1995 e come il modello sia poi stato di volta in volta rafforzato,

dalla giunta Maroni e ora dalla giunta Fontana: un modello che tende ad avvantaggiare i cittadini più abbienti e con coperture assicurative, tanto da far ritenere che ormai abbia perso il suo carattere universalistico. Dietro il principio di uguaglianza tra pubblico e privato, si nasconde in realtà un progressivo depotenziamento della sanità pubblica da punto di vista delle strutture, delle competenze e del personale. È toccato poi a Rosy Bindi, con la sua solita schiettezza politica, ricostruire il difficile contesto politico in cui il modello lombardo è stato introdotto, la sua personale sconfitta sulla richiesta, non condivisa dal consiglio dei ministri, di fare ricorso davanti alla Corte costituzionale contro questo modello. La Bindi ha, inoltre, messo in guardia come la sanità privata rischi di essere ulteriormente favorita anche nell'attribuzione delle risorse del Pnrr. L'intervento di Don Colmegna, invece, ha focalizzato l'attenzione sulla necessità di realizzare l'integrazione sanitaria con il socio sanitario/assistenziale, mettendo al centro la

persona e sulla comunità come luogo dove il cittadino deve trovare una risposta ai suoi bisogni. Entrambi i consiglieri di minoranza presenti – Marco Fumagalli dei 5Stelle e Gian Antonio Girelli del PD – hanno espresso la necessità di creare alleanze tra la politica, il sindacato e il mondo dell'associazionismo per cercare di contrastare questo progetto anche dopo che la legge sarà approvata. La legge di riforma verrà approvata senza grandi stravolgimenti presumibilmente entro il mese di novembre ed è difficile immaginare un ripensamento da parte di Regione Lombardia. Come Cgil e come Spi possiamo dire di aver davvero svolto fino in fondo il nostro compito: nell'elaborazione di piattaforme unitarie, nelle mobilitazioni, nelle audizioni e nella presentazione degli emendamenti. Ora la palla passa alla politica che sarà chiamata a esercitare un'opposizione democratica. Sicuramente però la sanità e il sistema sanitario lombardo dovranno diventare una delle priorità dello Spi per i prossimi anni.

È arrivata la **calcolatrice dei diritti**

SERGIO POMARI
Segreteria Spi Lombardia

Le nostre leghe, con oltre 350 volontarie e volontari accreditati all'utilizzo della calcolatrice dei diritti, sono diventate un riferimento importante per molti cittadini non solo per avere informazioni su pratiche fiscali e previdenziali, ma anche per trovare le persone a cui esporre i propri problemi e cercare di avere delle risposte e il calcolo dei diritti rispetto a ben 64 prestazioni previste. Sì, oggi possiamo dire di aver messo a disposizione delle nostre leghe uno



strumento in grado di calcolare, in base alla condizione socio economica della persona, a quali diritti può accedere. E tutto questo in una situazione in cui la pandemia, ha accresciuto una serie di problemi, modificando significativamente le condizioni socio economiche di molte famiglie. Come ci mostrano molti dati, interi nuclei famigliari sono entrati in una condizione di povertà prima sconosciuta. In questi mesi di utilizzo dello strumento, sono già numerosi i cittadini che hanno avuto modo di conoscere e di poter conseguentemente accedere a prestazioni economiche e sociali, non

conosciute e mai utilizzate. L'obiettivo di riuscire a soddisfare il diritto di cittadinanza a molte persone, è frutto di un impegno costante dei nostri volontari fatto da percorsi di formazione e approfondimenti, di molte norme nazionali e regionali che vengono periodicamente aggiornate o di nuova emanazione. Un passo in avanti importante, un luogo unico, in cui ottenere tutte le informazioni che spesso costringono le persone a girovagare in luoghi diversi per acquisirle. Spesso le persone in difficoltà non hanno gli strumenti per comprendere come accedere a molte provvidenze che il sistema di welfare mette a disposizione. Il livello di burocrazia è diventato

soffocante, le scadenze, la modulistica, la quantità di informazioni spesso ripetitive non da ultimo l'invio telematico. Oggi sono più di duecento le sedi dello Spi in Lombardia a cui ci si può rivolgere per esporre ed essere ascoltati, essere aiutati a trovare i diritti che rispondono alla propria condizione. Sei sono le grandi famiglie che la calcolatrice dei diritti indaga per stabilire quali sono i diritti a cui si può accedere: famiglia, disabilità, previdenza, socio sanitario, assistenza domiciliare e servizi. Dalle leghe Spi non si esce mai senza conoscere i propri diritti e tutto nel rispetto della riservatezza più assoluta. Se hai dubbi, se vuoi essere certo di cosa mette a disposizione il nostro sistema di welfare, vieni in una sede dello Spi e troverai risposte adeguate.

Riabitare la montagna: spunti per negoziare

ERICA ARDENTI

Un importante contributo a uno specifico aspetto della negoziazione sociale è venuto dal XXIII° Simposio di Arge Alp Seniore (l'Associazione dei pensionati delle regioni alpine) che si è tenuto lo scorso 2 ottobre a Varese. Il tema scelto era *Come aiutare gli anziani a non abbandonare il luogo natio*. Di particolare interesse è stato l'intervento di Andrea Membretti, sociologo e membro dell'associazione *Riabitare l'Italia*, che con ricchezza di dati ha spiegato come dall'inizio del Duemila ci sia un "ritorno alla montagna" caratteristico di tutta l'Europa, dall'Italia alla Svezia. In specifico "nell'arco alpino transnazionale ben due comuni su tre aumentano

la popolazione, un aumento su cui incide l'immigrazione per circa il 20/25 per cento tranne che, per ora, in Alto Adige". Passando attraverso i diversi tipi di motivazioni che hanno condotto differenti persone a fare questa scelta è stato illustrato il progetto *Metromontagna*, che ha come obiettivo la decostruzione dell'alterità metropoli/montagna soprattutto in un momento in cui c'è una crisi della centralità urbana e un ripensamento del suo rapporto con le periferie. Quali le possibili politiche *metromontane*?

- programmazione socio-territoriale a medio-lungo termine: politiche demografiche, pianificazione territoriale, visioni di sviluppo strategico place-based;
- supporto alle economie del decentramento e della diversificazione multifunzionale;

- promozione della micro-finanza e finanza etica/responsabile a livello territoriale e di micro-impresa diffusa;
- fiscalità premiale e misure di sostegno economico;
- scouting rivolto a neo abitanti/imprese e accompagnamento (sportelli);
- mix di popolazioni a supporto della innovazione sociale e culturale;
- connessioni metromontane: web, strade, trasporti, relazioni, flussi, conoscenza;
- cultura/e e nuovi sguardi sulle/dalle aree montane/interne;
- servizi innovativi (droni, formazione ambulante, welfare di prossimità, cultura capillare...);
- alleanze metromontane e politiche di area vasta.

Politiche di cui hanno bisogno anche gli anziani che vivono nei borghi come hanno dimostrato gli interventi che hanno fatto seguito. Per la Lombardia

è intervenuto Roberto Moroni, della lega di Varzi nell'Oltrepo pavese, che ha posto l'accento sull'importanza della negoziazione fatta dal sindacato con le amministrazioni locali che ha permesso l'apertura dello Sportello sociale, l'istituzione dell'infermiere di comunità che raggiunge chi ha bisogno anche a domicilio, il servizio per disabili psichici e nel secondo periodo di pandemia il supporto offerto per la creazione di molti centri vaccinali. "Un ruolo importante si apre, dunque, per il sindacato – ha concluso Valerio Zanolla, segretario generale Spi Lombardia – Se queste zone sono state abbandonate è stato anche per ragioni politiche, una politica che è rimasta *inceppata* nel mercato e nelle sue dinamiche. Il mercato, lo sappiamo, non si fa carico dei bisogni e dei diritti delle persone".

Quella *normalità* del presidente Draghi che fa rima con **povertà**

MAURO PARIS
Segreteria Spi Lombardia

Il presidente del Consiglio ha tagliato corto nel confronto sulle pensioni con il sindacato: quota 102 l'anno prossimo e poi dal 2023 il ritorno alla normalità; punto. Premesso che dovremmo capire – poiché la presunta normalità comporterebbe il ritorno alle regole della riforma cosiddetta Monti-Fornero – cosa si penserebbe di farne delle molte misure che si è dovuto adottare per attenuare i drammatici effetti sociali di quella riforma. Alcune di queste si sono esaurite (come le otto salvaguardie necessarie tutelare gli esodati) altre sono tutt'ora vigenti (come APE sociale e regole per i precoci, dedicate a particolari categorie di lavoratori che possono così uscire con 36 anni di contributi e 63 di età), altre ancora che persistono ma che sono, per così dire, "precarie" come per esempio opzione donna (che rimarrà anche per il 2022 ma con almeno 60 anni di età e 35 di contributi). Sarebbe, quindi, da chiarire se tutte queste norme fanno parte del concetto di normalità invocato dal presidente del consiglio.

Il 29 ottobre abbiamo svolto a Milano un'interessante giornata di studio con la partecipazione di importanti relatori e arricchita dalla presenza della vice-presidente dell'Inps, Maria Luisa Gneccchi; nel corso della mattinata abbiamo approfondito i rischi di povertà prodotti dall'attuale sistema



previdenziale. Emerge che le questioni che noi poniamo al governo come urgenti non sono pretese inascoltabili, al contrario sono risposte necessarie a problemi che diventano drammatici. Nello scorso numero di *Spi Insieme* avevo descritto le richieste salienti dello Spi e del sindacato in generale, che al momento pare che rimarranno inascoltate. Occorre sapere che le famiglie in condizione di povertà nel nostro paese ormai sfiorano il dato del 10 per cento e che, contrariamente a quanto si pensa, il 16 per cento dei pensionati si trovano in condizione di povertà assoluta – cioè non sono in grado di assolvere ai bisogni primari come alimentazione, casa, abbigliamento, cure mediche. Risalendo all'origine di questa condizione già allarmante e che si sta aggravando, si scopre che a un

quinto dei pensionati va il 43 per cento degli importi pagati dall'Inps, esiste quindi un problema di redistribuzione del reddito che la transizione quasi completata verso il sistema contributivo non risolve, anzi. Il sistema poi evidenzia un problema di equità tra i generi; se si considerano le pensioni di vecchiaia (cioè quelle che si conseguono a 67 anni con almeno 20 anni di contributi) la differenza tra l'importo medio degli uomini e delle donne sfiora gli 8mila euro l'anno. Rimane sul terreno anche l'enorme problema che riguarda la pensione dei giovani; il mese scorso *Repubblica* ha pubblicato uno studio condotto da SmilEconomy nel quale viene simulata la carriera previdenziale di quattro giovani di 25, 30, 35 e 40 anni di età con redditi netti compresi tra 1000 e 1500 euro. Nell'ipotesi che il paese continui a crescere lentamente (0,3 per cento all'anno) e che il loro reddito cresca dell'1,5 per cento, questi

andranno in pensione tra i 68 e i 72 anni con una pensione compresa tra 55 e il 64 per cento del loro reddito, quindi con una pensione non sufficiente alla loro sussistenza soprattutto vivendo in una grande città. Per questo con forza la Cgil chiede da molti anni che si pensi alla pensione contributiva di garanzia, un minimo di pensione proporzionale agli anni di lavoro per invogliare i giovani a impegnarsi e lavorare in regola e non allontanarsi dalla previdenza obbligatoria.

La legge di bilancio affronta parzialmente il tema dei lavori gravosi, e con esso la questione della flessibilità che chiediamo di inserire tra le regole permanenti, un tema complesso di cui vi parlerò nei prossimi numeri di questo giornale. Concludo con l'annosa questione della perequazione automatica, l'adeguamento degli importi delle pensioni al costo della vita (all'inflazione). C'è il rischio di ripresa dell'inflazione, e purtroppo le regole dal 2022 non tutelano l'importo delle pensioni superiori a 1500 euro lordi (le regole precedenti erano ancora peggiori) perché non prevedono che l'aumento per inflazione non sia riconosciuto per intero ma in percentuali ridotte e decrescenti. Sappiamo già che tra la fine di quest'anno e l'inizio del 2022 la spesa delle famiglie aumenterà per effetto del rialzo di molti prezzi: l'elettricità aumenterà del 30 per cento, il gas del 14 per cento, la semola di grano per la pasta è già aumentata del 90 per cento in questi mesi! Insomma, senza una revisione del modello di perequazione delle pensioni, aumenteranno i prezzi e calerà il potere d'acquisto, non certo una medicina contro la povertà, non certo un ritorno alla normalità.



€ **FISCO** GIUSI DANELLI Caaf Lombardia

Imu e Isee: attenti alle scadenze

16 dicembre 2021: scadenza saldo Imu

Il termine per il versamento del saldo Imu è previsto per il 16 dicembre.

Imu 2021, chi la paga?

Sono tenuti al pagamento dell'Imu i proprietari o titolari di diritti reali, come ad esempio gli usufruttuari, di prime case di lusso (categoria catastale A/1, A/8, A/9) e di immobili diversi dall'abitazione principale.

Si ricorda che già la legge di Bilancio 2020 aveva assimilato ad abitazione principale i seguenti immobili:

- le unità immobiliari delle cooperative a proprietà indivisa adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari;
- unità immobiliari delle cooperative a proprietà indivisa destinate a studenti universitari assegnatari, anche in assenza della residenza anagrafica;
- i fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali;
- la casa familiare assegnata al genitore affidatario dei figli;
- un solo immobile non locato, posseduto dai soggetti appartenenti alle Forze armate, alle Forze di polizia, al personale dei Vigili del

fuoco nonché a quello appartenente alla carriera prefettizia.

Le agevolazioni

I Comuni possono assimilare all'abitazione principale, con conseguente esenzione, l'abitazione non locata posseduta da anziani e disabili ricoverati in case di cura o di riposo.

Tra le altre agevolazioni confermate per l'Imu 2021, troviamo anche la riduzione del 50 per cento per la casa concessa in comodato d'uso gratuito a parenti di primo grado (genitori/figli) nel rispetto di particolari condizioni e la riduzione del 50 per cento della base imponibile degli immobili inagibili ed inabitabili.

Costituisce invece una novità dell'Imu 2021 la riduzione del 50 per cento prevista per i pensionati residenti all'estero per una e una sola unità immobiliare a uso abitativo a determinate condizioni espressamente previste dalla Trattamento agevolato per l'Imu 2021 anche per gli immobili locati a canone concordato per cui è prevista una riduzione del 25 per cento di quanto dovuto.

Confermata infine l'esenzione prevista dal 2016 per i terreni agricoli ubicati in comuni montani.

Come si paga l'Imu 2021?

Per pagare l'Imu bisogna utilizzare il modello F24 cartaceo presentandolo agli sportelli bancari o agli uffici postali ovvero tramite home banking, mentre è obbligatorio utilizzare i canali dell'Agenzia delle entrate, anche richiedendo il servizio al Caaf, qualora siano presenti compensazioni con altri tributi a credito.

31 dicembre 2021: scadenza attestazioni Isee

Il 31/12/2021 segna la scadenza di tutte le attestazioni Isee rilasciate nel corso dell'anno 2021.

Alla presentazione della Dsu, con conseguente rilascio dell'attestazione Isee da parte dell'Inps, è subordinato il riconoscimento di agevolazioni tariffarie o per servizi come per esempio il bonus gas ed energia, ed il nuovo bonus acqua, la tariffa per la frequenza dell'asilo nido, l'accesso alla dote scuola, la retta per il ricovero di anziani e disabili in Rsa,

ma anche l'ammontare delle tasse universitarie, e l'accesso a borse di studio o agevolazioni varie per studenti universitari ecc....

L'indicatore Isee è inoltre necessario, quando previsto dalle norme, per avere diritto a particolari forme di sostegno al reddito (ad esempio il Reddito di cittadinanza o la Pensione di cittadinanza) o a particolari agevolazioni sociali come l'accesso all'edilizia residenziale pubblica (Erp). Le persone interessate al rilascio dell'indicatore Isee per il 2022 possono fin d'ora prenotare l'appuntamento per il servizio Isee 2022 chiamando il numero 800990730 o accedendo al nostro sito www.assistenza.fiscale.info



“Noi ci siamo”. Inaugurata la Camera del lavoro di Riace

CLAUDIA CARLINO
Segretaria generale Spi Calabria

Martedì 19 ottobre è stata inaugurata la Camera del Lavoro Cgil di Riace, dedicata alla memoria del compagno Pasquale Aprigliano.

Tantissime le persone presenti a Riace quel giorno, nella cornice luminosa della nuova Camera del Lavoro, caratterizzata da colori che richiamano la bandiera arcobaleno, e murales che ne sottolineano il ruolo di porta aperta sul Mediterraneo. Aperta, perché Riace saprà essere la casa di tutti, con i colori della bandiera Lgbt dentro a significare che le differenze non esistono e che nessuno dovrà più sentirsi solo nella difesa della sua identità.

Sui muri la parola Pace in tutte le lingue, a testimoniare bandiere patrie popoli terre. I profili di donne e uomini sui muri sono memoria di un'integrazione più forte di qualsiasi ostilità. Le frasi di Di Vittorio spiccano sullo sfondo rosso, mani tese che si incontrano sono il simbolo permanente dell'amicizia tra i popoli. Ogni segno trova significato, e tutto trova una precisa ragione di essere, nella bandiera dello Spi Cgil che sventola fuori, illuminando un presidio a difesa dei diritti dei più fragili. Colpisce sempre, e in questi anni distratti ancor più, vedere i più piccoli rincorrersi nel cortile, parlare e giocare senza distinzioni, e che importa se non parlano la stessa lingua, quando è una stessa musica a unirli, quei bambini bulgari, afgani, nigeriani e riacesi, mentre i meno giovani, quando commossi, quando curiosi, osservano con tenerezza e speranza presente e futuro di una

comunità che si rinnova sotto i loro occhi. Tanti dello Spi hanno permesso che questo sogno si realizzasse. E quel giorno erano entusiasti, stanchi e felici che quella sede fosse aperta al pubblico. A partire da Carmelo Gulli, segretario dello Spi di Reggio-Locri, che quella sede l'ha curata in tutti i particolari, tanto che nei mesi passati era normale, dopo le dieci di sera, ricevere una foto, ascoltare una proposta, ragionare sulla scelta di un colore, discutere su un testo, condividendo giorno dopo giorno la faticosa nascita di un sogno.



Ci siamo sempre stati a Riace, già nel 2010 ad organizzare i campi della legalità. Sui murales restano tracce di quelle esperienze, dove giovanissimi e volontari dello Spi da tutta Italia avevano posto le loro firme.

Eravamo a Riace a manifestare tutte le volte che i rifugiati stavano pagando nella loro quotidianità il prezzo dei ritardi burocratici ministeriali. Eravamo lì a discutere in Comune col sindaco Mimmo Lucano, insieme ai ragazzi del Terzo Settore, le soluzioni perché il Progetto Riace riprendesse slancio,

contro i suoi detrattori.

Eravamo a Riace quando il modello del borgo ripopolato dai migranti, il luogo colorato dove si erano riaperte le scuole elementari grazie alle figlie e ai figli dei rifugiati, cominciava a essere bersaglio della peggiore retorica politica. Quell'esempio sentivamo che doveva essere difeso, e anzi riproposto altrove, perché aveva saputo sconfiggere con una visione solidaristica e umanitaria l'approccio antistorico e razzista di governi che dalla Bossi-Fini fino al Decreto sicurezza, dimostravano di non



capire né volere borghi ripopolati e resi nuovamente vivi. Norme ingiustificabili a fare muro per creare paura e isolamento verso gli stranieri, mentre, di contro Riace, simbolo dei borghi aperti d'Italia, aveva confermato che accoglienza, multiculturalità e integrazione erano obiettivi possibili. Il borgo di Riace è rinato partendo proprio dall'accoglienza verso l'altro, un insegnamento antico quanto il Mare Nostrum. Un percorso difficile e appagante, che ha permesso di radicare nel tempo una comunità autenticamente solidale, dove si avverte fortissimo il senso

di appartenenza al Mediterraneo, vero mare d'incontro di culture ed esistenze. Così l'aveva immaginata il nostro segretario Pasquale Aprigliano, ed è stata una scelta condivisa e voluta da tutti, dal segretario nazionale, come da tutto lo Spi, dedicare questa sede al compagno Pasquale. La Camera del Lavoro Pasquale Aprigliano sarà sede del Centro studi sul Mediterraneo, istituzione importante per porre la Calabria e il Porto di Gioia Tauro al centro di reali politiche di sviluppo rivolte a tutti i territori che sul Mediterraneo si affacciano.

Il sogno si è così realizzato, ma non è che l'inizio di un percorso, che giorno dopo giorno, ci porterà tutti insieme nel futuro. E quella bandiera Spi, a sventolare con orgoglio, sulla piazza, per dire che sì, noi ci siamo, e ci saremo, pronti a difendere Mimmo Lucano e la sua straordinaria utopia.

Nella foto, da sinistra: Claudia Carlino, Mimmo Lucano, Carmelo Gulli, Angelo Sposato e Stefano Landini.

Giochi di LiberEtà: allargare la partecipazione

PIETRO GIUDICE
Responsabile Area benessere Spi Lombardia

La forza di un'organizzazione come lo Spi è nelle idee sempre al passo dei tempi per rispondere ai bisogni dei nostri pensionati, idee semplici che si racchiudono in tre parole: inclusione, innovazione, partecipazione. Dobbiamo essere noi ad andare dai nostri pensionati nelle Rsa, nei centri anziani, nelle associazioni, così come dobbiamo coinvolgere tutte le nostre leghe nei comprensori e, infine, dare vita a un confronto con Auser. Questi temi non sono più rinviabili, nel 2022 dobbiamo assieme costruire un percorso per rilanciare il nostro sistema sociale di inclusione che deve essere inclusione di tutti. Dobbiamo seguire l'esempio del torneo di bocce con i ragazzi diversamente abili e le loro associazioni, lì anni fa c'è stata l'intuizione di alcuni compagni, si è provato e la scelta è stata vincente.

Si è data un'opportunità che ora è diventata un appuntamento atteso con gioia di anno in anno. Nelle ultime due edizioni abbiamo deciso di sganciarlo dalle giornate dei Giochi di LiberEtà a Cattolica, infatti nel 2019 siamo andati in quel di Cremona, quest'anno a Bergamo e sempre con un'ampia partecipazione. Questo mondo all'inizio diffidente ha poi instaurato una relazione profonda con noi dello Spi, i ragazzi sono persone allegre che chiedono allegria poi, certo, scatta anche per loro la competizione. Alla fine c'è la loro grande emozione quando



ricevono la medaglia o un attestato. L'iniziativa ha successo, basta vedere la partecipazione e il tifo quando giocano. I pensionati si divertono con i ragazzi, anche se spesso non è facile farli partecipare perché devono chiedere ferie, permessi, e tanti rinunciano perché non hanno più ferie. Insomma un'iniziativa consolidata e vincente, per costruire sempre più un tessuto sociale solido basato sulla partecipazione e non l'esclusione. Capacità singole legate agli interessi collettivi e umani delle persone, questo

è il senso dell'1+1=3. Così come è vincente la gara di pesca, con un coinvolgimento crescente del numero di associazioni che fanno dell'iniziativa e ci contattano per partecipare. Accennavo al 2022 come anno di svolta nel rilancio dei Giochi in Lombardia. Servirà un progetto comune con Auser, con le nostre leghe? Servirà un confronto per iniziare la collaborazione? Chi è responsabile dei Giochi a tutti i livelli deve trovare una risposta al come coinvolgere tutti. Non meno importante il tema della comunicazione/informazione: diamo vita a centinaia di iniziative nei vari territori ma, secondo me, sono poco pubblicizzate. Bisogna dare più visibilità ma soprattutto far conoscere cosa facciamo, non sarà facile ma lo dobbiamo fare. Butto lì qualche proposta. Manifesti in tutti i Comuni dove facciamo iniziative, volantini in tutti i luoghi dai centri commerciali ai circoli, dalle sedi Spi ai bar, dai Comuni agli ambulatori medici, ai negozi di paese. Dobbiamo crederci e provarci, se siamo d'accordo. Solo così i Giochi avranno un futuro più certo e partecipativo.

SPIinsieme

Direttore responsabile
ERICA ARDENTI

Redazioni locali:
Stefano Barbusca, Romano Bonifacci,
Silvia Cerri, Fausta Clerici, Simona
Cremonini, Alessandra Del Barba,
Lilia Domenighini, Gianfranco Dragoni,
Angioletta La Monica, Oriella Riccardi,
Barbara Sciacovelli, Luigia Valsecchi.

Editore:
Mimosa srl uninominale
Presidente Pietro Giudice
Via Palmanova, 24 - 20132 Milano
Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999

Sped. in abbonamento postale 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano

Euro 2,00
Abbonamento annuale euro 10,32
Abbonamenti tel. 022885831

Progetto grafico e impaginazione:
A&B - Besana in Brianza (MB)
Prestampa digitale, stampa, confezione:
RDS WEBPRINTING S.r.l.
Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)
 carta priva di cloro elementare

La delega al Fse un aiuto ai caregiver

MIMMO PALMIERI

Negli ultimi mesi stiamo assistendo finalmente all'introduzione di meccanismi innovativi in grado di dare un aiuto agli anziani e ai loro caregiver, riducendo difficoltà e tempi legati agli adempimenti burocratici. È noto infatti che gli anziani, a maggior ragione se non sono più autosufficienti, spesso non posseggono la necessaria dimestichezza con gli strumenti informatici per potersi districare nel complicato mondo della burocrazia usufruendo del supporto che la tecnologia è in grado di dare.

Questo ad esempio è stato già fatto, con risultati positivi e notevole sollievo da parte dei famigliari che seguono gli anziani, per quanto riguarda l'accesso ai servizi online dell'Inps quando

si tratta di richiedere certificazioni o servizi relativi alla pensione.

Perché non pensare anche all'altro grande tema che riguarda gli anziani più di tutti, ossia la sanità?

Gli anziani sono i maggiori utenti dei servizi sanitari e oggi il **fascicolo sanitario elettronico (Fse)** consente di ricevere in tempi rapidi e consultare ogni qual volta ce n'è la necessità, la cartella del paziente con tutta la sua documentazione. Non dimentichiamo che i caregiver sono il riferimento che fa da tramite tra l'anziano e gli operatori sanitari o le strutture.

Sappiamo che per Regione Lombardia è prioritario garantire i processi di accesso al fascicolo sanitario elettronico in linea con gli obiettivi di semplificazione, digitalizzazione dei processi, di sicurezza e privacy. Questo quanto affermato il 2 Marzo

scorso dal sottosegretario con delega ai rapporti con il consiglio regionale Fabrizio Turba all'interpellanza fatta dal consigliere Matteo Piloni avente in oggetto "accesso al fascicolo sanitario".

Sono ormai passati sette mesi e pensiamo che i tempi siano maturi perché Regione Lombardia possa consentire la consultazione del fascicolo sanitario elettronico ai caregiver, ai genitori o tutori di minori, ai congiunti o familiari che non riescono a farlo in maniera autonoma. Riteniamo che la possibilità di prevedere lo strumento della delega al famigliare per l'accesso al fascicolo sanitario elettronico di Regione Lombardia, sarebbe davvero un grande aiuto per i caregiver che già si trovano a sopportare in totale solitudine sia il peso della cura, che gli aspetti puramente burocratici.

A proposito di indebiti



A partire dal 1° gennaio 2020 è stato finalmente sanato quello che, a proposito di restituzione all'Inps di prestazioni che non spettavano (i cosiddetti **indebiti**), è sempre apparso ai nostri occhi come un vulnus al principio di equità. L'art. 150 del D.L. 34/2020, convertito con modificazioni in legge 77/2020, ha infatti disposto che la restituzione dell'indebito nei confronti dell'Inps deve riguardare le somme **effettivamente** percepite in eccesso. La richiesta di restituzione quindi non potrà più riguardare importi al lordo di ritenute fiscali che non sono mai state percepite. D'ora in poi pertanto gli indebiti dovranno essere **nettizzati** (orribile termine che si aggiunge ai molti orrori linguistici della burocrazia). In sostanza, con le nuove modalità introdotte dall'art. 150, il recupero avverrà al netto della media dell'aliquota fiscale (Irpef e addizionali locali) relativa all'anno in cui sono state erogate le somme non spettanti.

Ovviamente, l'art. 150 non si applica al recupero delle somme indebite erogate a titolo di prestazioni non soggette a tassazione, quali prestazioni assistenziali, assegni sociali, pensioni minime che non hanno subito trattenute fiscali. Non si applica, inoltre agli indebiti per i quali è già in corso l'attività di recupero.

Sportello sociale

ELI LAZZARI Spi Cremona



Pass disabili per la circolazione e la sosta

Le persone invalide con il riconoscimento dell'indennità di accompagnamento, oppure affette da cecità totale o parziale con residuo visivo non superiore a un ventesimo, o con una capacità di deambulazione sensibilmente ridotta possono richiedere il **pass disabili**, il tagliando con il simbolo grafico della disabilità che permette di usufruire di facilitazioni nella circolazione e nella sosta dei veicoli al loro servizio, anche in zone vietate alla generalità dei veicoli. Il pass va

richiesto al sindaco del proprio Comune di appartenenza presentando, a seconda dei casi, la seguente documentazione: certificato medico legale di deambulazione sensibilmente ridotta rilasciato dalla Ats, verbale di Invalidità civile in cui risulti l'indennità di accompagnamento o la cecità assoluta o parziale, documento di identità del richiedente o, nel caso di persona delegata, una delega in carta semplice e n. 1 fotografia recente, formato tessera. Se l'invalidità è permanen-

te, il pass disabili è valido per cinque anni, se il verbale è rivedibile, il pass è valido fino al periodo di invalidità attestato dalla certificazione della Ats di appartenenza. Per il rinnovo occorre presentare oltre al contrassegno in scadenza, il certificato del medico di base attestante le immutate condizioni oppure, esclusivamente per le persone con disabilità con verbale di indennità di accompagnamento o cecità, copia del verbale di invalidità rilasciato dalla Ats di competenza.

Avviso

Agli invalidi civili che dal 2017 a oggi hanno omesso di fornire con il RED i propri dati reddituali, l'Inps ha inviato comunicazione della sospensione temporanea delle prestazioni di invalidità civile in godimento.

Le prestazioni saranno nuovamente erogate solo dopo che l'interessato avrà comunicato all'Istituto i redditi dal 2017 al 2021, attraverso una ricostituzione reddituale.

Se entro 120 giorni dalla sospensione i dati reddituali non verranno inviati la prestazione sarà definitivamente revocata e saranno recuperate le erogazioni non dovute.

Cammina, cammina!

MARINELLA GENERALI

“Camminare fa bene!”. “Bisogna fare almeno mezz'ora di camminata al giorno!”. Questa esortazione la si sente spesso, soprattutto rivolta alle persone di una *certa età*.

Poiché appartengo proprio a questa categoria, mi sento chiamata in causa: effettivamente mi sto adagiando un po', ovvero sto assaporando le gioie della meritata e tanto sospirata pensione. “E facciamoci questa camminata!” penso, dopo aver

visto l'ennesima trasmissione di Elisir su Rai3.

Per prima cosa decido di dedicarmi allo shopping: mi servono tuta, scarpe, marsupio, bacchette e una bella sciarpa antivento. Diventerò una sportiva, ma non posso rinunciare allo stile! Si dà il caso che da alcuni anni mi sia trasferita in campagna, così la prospettiva di passeggiare in mezzo alla natura mi alletta, anche perché sono uno spirito contemplativo.

“Ciao, io vado a camminare!”, esclamo una mattina di ottobre.

La mia dolce metà, lanciandomi un'occhiata nemmeno tanto velatamente scettica, mi dice: “Prenditi il cellulare, che se hai bisogno di essere recuperata, mi chiami”.

Io non raccolgo l'ironia e, impugnate le bacchette, parto.

Esco dal centro abitato. Mi ritrovo a percorrere una stretta strada di campagna circondata dai campi. L'aria è tiepida e una piacevole brezza mi sospinge. Incrocio qualche altro volontoso che cammina e un ragazzo impegnato nella corsa.

Mi muovo con scioltezza e mi sorprende di non avvertire la fatica. Inizio con un passo normale, poi proseguo con un ritmo più sostenuto. Il mio respiro si fa un po' affannoso, ma camminare mi piace. Vuoi vedere che diventerò una *runner*? Raggiungo una vecchia cascina: mi soffermo a osservare le mucche che in un campo brucano e ruminano placidamente. Sarei tentata di fare anch'io una pausa... Ma no, non mi posso fermare, altrimenti perdo il ritmo e la voglia.

Mi prefiggo una meta che

scorgo più in là: è una piccola cappella che ospita l'effigie di Maria Vergine ed è posta su un crocicchio. È veramente deliziosa, quasi commovente lì tra campi sterminati. Pare vigilare sulla fatica dell'umanità.

Decido di fare dietrofront e con passo svelto prendo la via del ritorno. Alla fine mi accorgo di aver percorso circa cinque chilometri: non male per una principiante. Sono davvero soddisfatta, mi sento quasi un'eroina. Decido che da domani mi attendono nuove sfide sui sentieri di campagna.

Ad Assisi, simbolo di pace

GIOVANNA ANVERSA

In occasione della sessantesima edizione della marcia della Pace Perugia-Assisi, lo Spi di Cremona ha, come d'abitudine, organizzato la partecipazione con minuzioso scrupolo.

Per il viaggio ogni confort: pullman a due piani con servizi, alla partenza messaggio di benvenuto, distribuzione caramelle e illustrazione dell'itinerario tappa per tappa. All'andata e al ritorno, si fa per dire, pranzo e cena al sacco: tavolo con tanto di tovaglia, pane, salame, mortadella, formaggi, torte salate, acciughe, frittata, dolci, frutta, bibite, acqua, vino bianco e rosso! Il tutto allestito con velocità e precisione durante la sosta obbligata, e per nulla casuale, nell'area di servizio Cantagallo dove, il 21 giugno 1973 si fermò il leader neofascista Giorgio Almirante con moglie e scorta. Riconosciuto come colui che all'epoca era definito il fucilatore, in memoria dei tempi non lontani di Salò, i camerieri improvvisarono uno sciopeo rifiutandosi di servirlo, finché Almirante, pur strepitando, non si decise ad alzare i tacchi. Da quell'episodio, il Canzoniere delle lame, glorioso gruppo bolognese, scrisse pure una canzone: "Era giugno e faceva un gran caldo / Almirante affamato sbuffava / a Bologna di mangiare sperava / E al suo autista ordinò di frenar". E poi: "Essi aspettan di essere serviti / Oggi in bianco dovranno

restar / Basta un cenno e tutti i compagni / Dal self service ai distributori / Per i fascisti e i fucilatori / Gli gridavan qui posto non c'è".

Verso sera arriva la notizia dell'assalto alla Cgil a Roma a opera di squadristi di estrema destra durante la manifestazione dei no green pass. L'allegria della giornata subisce un repentino calo e con estrema angoscia e tristezza si guardano gli orrendi filmati che girano sui social, scene disgustose e azioni gravissime che lasciano tutti sgomenti. Siamo già sulla via per Assisi muti e pieni di sconforto quando la notizia della manifestazione contro ogni forma di fascismo, immediatamente programmata per il sabato successivo, ci riporta in vita e ci ricorda che non siamo, e mai saremo, disponibili a subire in silenzio rigurgiti fascisti di alcun genere. Troppo lassismo, troppo permissivismo nei riguardi di associazioni pseudo politiche, come FN e Casa Pound hanno portato anche a questo, è giunta l'ora di sciogliere questi partiti e di mettere fuori combattimento Lega e Fdi che non accennano a prendere le distanze. Ci speriamo e ci convinciamo che non passeranno! Intanto, tra rabbia, sconforto e voglia di dura lotta arriviamo a destinazione. Il mattino dopo lo storico, fedele e paziente autista Graziano Pincolini, puntuale come un orologio svizzero, viene a prenderci; chi vuole fare la marcia più lunga viene accompagnato a

Ponte San Giovanni, gli altri a Santa Maria degli Angeli dove inizia la strada Mattonata fatta appunto di tanti piccoli mattoncini rossi, alcuni col nome dei donatori, e che segna l'ultimo tratto verso il borgo e le Basiliche Inferiore e Superiore. Sono circa quattro chilometri di viale alberato, ai lati un pa-

sciano ogni volta senza fiato tanta è la bellezza, l'opera di Giotto in particolare e, prima di uscire, scendiamo alla tomba del Santo, luogo di pace, raccoglimento e preghiera. Assisi è stupenda e ha in sé una pluralità di aspetti rara: bellezza, storia, arte, misticismo, panorama rilassante, di ampio respiro,

Il corteo è misto, è plurimo per età e ideologia, al contrario della bandiera arcobaleno che è una e unisce tutti. Questa edizione assume ancor più significato, dopo le nefandezze del giorno prima a Roma; camminiamo insieme sulla strada che rigenera fiducia, speranza e volontà di cambiamento, camminiamo insieme contro l'odio, la violenza e l'intolleranza. Il 10 Ottobre scorso, così come il sabato successivo abbiamo unito le nostre voci e mostrato a tutti quanto siamo numerosi. Ci riconosciamo, ciascuno porta un segno di quanto fatto, delle idee e delle proposte, realizzate e da realizzare, per mettere fine alla violenza e consentire a ognuno di vivere in pace. Nell'attuale contesto di egoismi e chiusure, dove si insinua l'idea distruttiva che *la guerra è inevitabile*, è giusto essere pronti a lanciare messaggi di pace ogni volta si renda necessario. Le alternative esistono e vanno perseguite con azioni quotidiane, non violente, di educazione, accoglienza, inclusione, solidarietà, cooperazione, dialogo rispettando la diversità e favorendo convivenza, economia solidale e lavoro dignitoso. Assisi, nel cuore dell'Umbria che è nel cuore dell'Italia, che è nel cuore del mondo, è simbolo di pace e del ripudio di ogni guerra, come scritto nell'articolo 11 della Costituzione.



esaggio collinare rilassante e in fronte, abbarbicata su un'altura, Assisi, bella, magica e affascinante già al vederla da lontano. L'ultimo tratto ha una discreta salita, di quelle che irrigidiscono i polpacci, c'è silenzio, le persone salgono lente e zitte, già raccolte ognuna nella propria spiritualità. Il piazzale che si apre a un tratto è sempre di grande effetto, visitiamo le Basiliche, che la-

magia, spiritualità ma anche gadget in vetrina e botteghe create ad hoc per il turismo, è un insieme armonioso di sacro e profano che azzera le inquietudini. La commozone trova il suo culmine quando il grosso del corteo arriva sul piazzale con bandiere, striscioni, gonfaloni.

Per un mondo migliore

FRANCO GUINDANI

Sono tornato ad Assisi in occasione della Marcia della Pace. Sono passati sei o sette anni dall'ultima volta, e molti di più dalla prima, quando vi ho accompagnato i miei alunni insieme con un gruppo di persone del mio paese.

Ci sono stato tante volte ad Assisi, di passaggio nel ritorno da Roma o per un breve soggiorno, spesso in occasione delle varie Marce per la Pace. Stavolta però non ho mar-

ciato, neppure per il solito ultimo tratto da Santa Maria degli Angeli; gli anni pesano, sia sulle gambe che nella testa dove mi fanno confondere le numerose visite.

L'emozione però è sempre la stessa davanti a quelle costruzioni, commoventi nella loro lineare semplicità. Sono lì da secoli, le ho viste e visitate tante volte ma sembra sempre la prima volta, sono sempre nuove e moderne in quello che rappresentano, nella pace che ispirano, nella commozone che anche questa volta mi hanno suscitato.

Stavolta l'emozione è stata anche maggiore, moltiplicata dai ricordi.

Solo chi c'è stato almeno una volta può capire, perché se è abbastanza semplice raccontare della visita a Todi, o a Spello, oppure a Spoleto, ad uno qualsiasi dei tanti borghi che punteggiano l'Umbria, dei palazzi e delle chiese, delle strade e dei vicoli che li contraddistinguono, più difficile è raccontare la spiritualità, la religiosità, la pace che ad Assisi si respira.

La pace sì, e nessun altro borgo, nessuna altra città poteva ospitare la Marcia per la Pace.

Anche questa volta la partecipazione è stata numerosa, forse un poco diminuita a causa dei brutti momenti che stiamo ancora vivendo, lo spirito però è sempre uguale. Ho visto tanti, tanti giovani sfilare con allegria, senza clamore, li ho sentiti ridere nonostante la stanchezza che si indovinava nel loro procedere, li ho visti allegri nella loro fatica, ho letto la gioia giovanile per questa partecipazione e mi è rinata la speranza in un mondo migliore da quello che gli lasciamo in eredità.



Da pagina 2...

Una sentenza scandalosa

"Caro Merlo, sono stata a Riace quando avevano già sospeso i fondi e allontanato i migranti. Nessun resort, nessun lusso, una dignità povera nel recupero di abitazioni abbandonate. Un murales colorato di benvenuto con raffigurato etnie diverse metteva allegria e speranza. Non paragono varie sentenze ma sono sconvolta per la condanna". Angela Maestrelli - Cremona

A seguire la sua bellissima risposta "Il processo Lucano, di cui la spropositata sentenza a 13 anni è solo il primo atto, è ormai un processo della giustizia a se stessa, un processo dell'Italia all'Italia, come furono i processi a Don Milani, a Danilo Dolci, a Pierpaolo Pasolini, a Enzo Tortora. Un altro processo scandaloso, quelli di cui il Paese dopo si pente, quelli che diventano colpa collettiva".

Ora mi chiedo quali saranno i pensieri di Mimmo Lucano. In essi coesistono due tempi di vita, un 'tempo-prima' di accoglienza ammirata da tutto il mondo come esempio per chiunque volesse arginare anziché chiudere e un 'tempo-dopo' di criminalizzazione e sconfitta morale. Il simbolo dell'accoglienza ora è diventato pericoloso. Questo è un fatto politico che ci riguarda e che coinvolge tutti noi.

